



GROTTES

GROTTE


BOLLETTINO INTERNO G.S.P. - C.A.I. U.G.E.T.

Anno VI - Agosto, settembre, ottobre, novembre, dicem
bre 1 9 6 3 n. 22


In memoria di Ciccio Volante	pag. 3
Celebrazione del Decennale del G.S.P.-CAI-UGET.....	" 4
Resoconto della manifestazione celebrativa.....	" 4
Discorso celebrativo.....	" 5
Notiziario.....	" 15
L'assemblea di fine anno.....	" 15
Il Congresso di Trieste.....	" 16
Varie.....	" 18
Attività di campagna.....	" 20
Ricerche faunistiche (Cilento, Bifurto, Preta).....	" 22
Campo estivo nel Cilento.....	" 25
Relazione della spedizione.....	" 25
L'esplorazione del Gravattone.....	" 30
Nelle grotte del Marguareis.....	" 35
La mostra fotografica del Decennale.....	" 38

Hanno collaborato: Carlo CLERICI, Carla DEMATTEIS, Beppe DEMATTEIS, Marzia-
no DI MAIO, Giulio GECHELE, Renato GRILLETTO, Nino MAR-
TINOTTI, Massimo OLMI, Dario SODERO, Carlo TAGLIAFICO.

Redatto da : Marziano DI MAIO, Giulio GECHELE e Dario SODERO.



Nel corso della spedizione dell'Uget al Langtang Lirung, , un settemila del Ne
pal, una sciagura ha tolto la vita a Giorgio Rossi e Cesare Volante. Giorgio Rossi,
istruttore della scuola di alpinismo Gervasutti, e Cesare Volante, medice della spe
dizione e membro del nostro Gruppo, stavano scendendo dal secondo campo al campo ba
se il 17 ottobre 1963 quando son stati travolti, probabilmente da un blocco di ghiacci
o. Giorgio decedeva durante la caduta; Cesare invece era ancora in vita quando, do
po quattro ore, son giunti i compagni; egli è stato trasportato al I campo e success
ivamente al campo base, dove però il 19 decedeva. Giorgio è sepolto in un crepaccio
vicino al luogo della caduta, Cesare riposa dove era installato il campo base.



ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui deserto

La morte di un amico lacera sempre qualcosa di noi, che più non lo avremo compagno; ma il modo con cui Ciccio ci ha lasciato ha aumentato ancora, se possibile, il nostro dolore: a lui, che pieno di entusiasmo partiva per i monti lontani, noi avevamo affidato i nostri cuori, con lui anche il nostro spirito era partito per conquistare il Lirung; così fummo doppiamente colpiti: insieme con l'amico travolto anche i nostri ideali vacillavano; è giusto rischiare tanto? si doveva proprio andare? Toccati come fisicamente dalla sciagura, restava difficile dare una risposta; eppure alla fine, dal fondo del nostro essere essa risale chiara e razionale; non la ragione infatti, ma il senso comune ha modo di biasimare questi rischi, non la ragione in quanto anche essa espressione dell'umanità di cui l'alpinista, pur nel suo piccolo, pur inconsciamente, va a ricercare i limiti, ma il senso comune che richiede di qualsiasi atto l'utilità, atta al raggiungimento per via comoda di una comoda morte, ma inutile al vero progresso dell'umanità. Il desiderio di conoscere è potente nell'uomo, e noi crediamo che Ciccio aveva ragione; nel dolore grande che proviamo e sentiamo ci è forse consolazione il sapere che la sua estrema attività è stata quella per cui aveva votato la sua vita, completamente, nei momenti del suo lavoro ed in quelli del suo svago, dalla esplorazione di Piaggia Bella ai campi fisiologici, dalle esplorazioni di Rio Martino, Biecai, Colubraia, alla 700 ore sottoterra, dal suo lavoro al Centro di medicina sportiva alle ultime salite nelle Alpi, prima di partire verso quei monti che adesso nella sua pace potrà mirare per sempre.

Giulio Gecchele

CELEBRAZIONE DEL DECENNALE DEL G.S.P. CAI - UGET

RESOCONTO DELLA MANIFESTAZIONE CELEBRATIVA

Venerdì 22 novembre il Gruppo ha celebrato con una semplice manifestazione il suo primo decennio di vita. Erano presenti, oltre ai membri del Gruppo e ai dirigenti la sezione Uget, fra cui il Presidente Generale Ratti e il vice-Presidente Ussello, anche i graditi ospiti: Generale Magnani della Brigata Taurinense; il sig. Ernesto Lavini, il prof. Corti e l'arch. Paolo Ceresa, della sezione di Torino del C.A.I. ; il rag. Boldori già presidente della S.S.I. gli amici Cappa e Samorè del Gruppo Grotte di Milano. I gruppi Speleologici di Faenza e Bologna, Raymond Gachè, don Scotti, don Silvestri e Sandro Comino ci avevano inviato, impossibilitati a partecipare, il loro saluto.

La riunione è stata aperta dal Generale Ratti che, dopo aver commemorato con commoventi parole la recente, dolorosa scomparsa di Cesare Volante, ha ricordato il giorno di dieci anni addietro, quando quattro ragazzini gli si erano presentati, a chiedergli di poter costituire un Gruppo Speleologico nel seno della famiglia ugetina; da allora il gruppo si è ingrandito, ed ha realizzato imprese anche di notevole entità, sempre seguito con simpatia dal Consiglio e dalla Presidenza. Alle affettuose parole del Presidente è seguito il discorso di Giuseppe Dematteis che ha ripercorso l'attività del Gruppo, come si può leggere più avanti.

Al termine il Sig. Ernesto Lavini portava un bellissimo e gradito indirizzo di saluto da parte della sorella Sezione di Torino, riconoscendo al Gruppo una carica idea-

le che in molti altri campi dell'alpinismo sembra affievolita. Tito Samorè porgeva il saluto dell'anziano (più che sessantenne) G.G.M. e ci augurava simpaticamente di raggiungere in fervore di opere la stessa anzianità loro.

Successivamente il Gruppo esprimeva la propria gratitudine verso i suoi membri fondatori, donando a Paolo Chiesa, Beppe Dematteis, Checco Messina ed Eraldo Saracco il distintivo in oro; la manifestazione terminava con la premiazione del concorso fotografico interno, che vedeva in Edoardo Prando il vincitore, grazie alla magnifica foto scattata all'abisso Gachè.

° ° °

DISCORSO CELEBRATIVO (tenuto da Beppe Dematteis)

I miei colleghi ed amici del Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET mi hanno riservato l'onore di parlare stasera in occasione del decimo anniversario della fondazione del Gruppo. Compito gradito se penso che a questa fondazione ho partecipato e che in seguito per alcuni anni la vita del Gruppo è stata sì può dire la mia vita. Ma è anche un compito difficile questo, di farmi interprete dei sentimenti dei miei colleghi nel rievocare 10 anni di attività a cui ogni membro del Gruppo ha dato un suo contributo e una sua impronta.

Purtroppo non si possono rievocare questa sera gli anni da noi trascorsi in uno spirito di veramente amichevole collaborazione senza ricordare il nostro caro Cesare Volante, che nel Gruppo personificava lo spirito stesso della generosità e dell'amicizia. E questo ricordo viene a velare di una profonda tristezza l'attuale ricorrenza. Pur non trovandoci per questo motivo nelle liete condizioni di spirito, che ci auguravamo quando abbiamo fissato la data di questa piccola cerimonia, ci è parso di doverla tenere ugualmente, anche per rendere omaggio alla memoria dell'amico scomparso, parlando dell'attività a cui egli

ha dedicato tanto entusiasmo e tante energie.

Quando, alcuni anni prima di costituire il Gruppo Speleologico, Chiesa, Messina, Saracco ed io abbiamo cominciato ad andare nelle grotte, non sapevamo bene cosa fosse la speleologia. Ci era bastato leggere su qualche vecchia guida di montagna che nelle nostre valli c'erano delle grotte di profondità non ben conosciute, per sentire a portata di mano, o meglio di bicicletta, l'avventura sognata sui libri di Jules Verne.

In realtà si trattava di grotte assai note, come Rio Martino, Pugno, Le Vene, Bossea, Caudano, grotte che in quegli anni visitavamo assiduamente, con un equipaggiamento di fortuna, senza scoprire niente di nuovo, ma traendo da ogni visita una grande carica di entusiasmo.

Ora che abbiamo quasi dimenticato i sentimenti suscitati dal primo contatto con il mondo sotterraneo, sorridiamo all'idea che il principiante possa sentirsi in un'atmosfera incantata persino nella grotta del Pugno. Eppure è attraverso a queste prime emozioni che si maturano, allora come oggi, le vocazioni speleologiche e spero che i giovani, che ogni anno iniziano con noi la loro attività speleologica, abbiano anch'essi sempre molto tempo per contemplare e sognare.

Ricordo che le strane forme del mondo sotterraneo, rinvivate dalla nostra immaginazione di adolescenti, parevano annunciarci ad ogni passo meravigliose sorprese e infinite possibilità di scoperta. Era questa atmosfera di attesa, in cui le promesse delle grotte si confondevano per noi giovanissimi con quelle stesse della vita, a ravvivare incessantemente i nostri entusiasmi. Inoltre, se in questi anni mancarono le grandi scoperte, si creò tra noi una salda amicizia, che aveva per base il comune spirito di curiosità e di ricerca.

Lo spettacolo della cascata nella grotta del Rio Martino ci procurava una viva emozione, perchè quell'acqua arrivava attraverso a chissà quale successione di gallerie, di sale, di laghi e cascate. Il suo terribile fracasso ci parlava di tutto questo mondo ignoto e un po' pauroso, an-

cora in attesa del suo scopritore. Chi ascolta voci come questa tosto non si accontenta più di visitare grotte già note.

Nell'estate del '53 dalla contemplazione eravamo così passati all'azione, costruendo sessanta metri di scalette flessibili. Esse ci avrebbero permesso di cancellare un punto interrogativo con cui terminava la grotta dell'Orso di Pamparato nel disegno del Sacco. E in questa grotta, al di là di una stretta fessura, il nostro sguardo poté finalmente posarsi su ciò che mai nessun uomo aveva visto. Oltre questo punto, attraverso un percorso vario, accidentato e ricco di belle concrezioni raggiungemmo i 100 m di profondità.

Avendo dunque diciott'anni e al nostro attivo una grotta di rispettabile importanza ci sentivamo ormai veri speleologi: perciò, fattici animo ci presentammo a questa Sezione del CAI, chiedendo di costituire un Gruppo per l'esplorazione e lo studio delle grotte. I dirigenti della Sezione aderirono alla richiesta, mostrando una generosa fiducia nelle iniziative dei giovani, come è nelle tradizioni della UGET.

Stavamo diventando veramente degli speleologi. Con la scoperta di qualcosa di assolutamente nuovo avevamo superato lo stadio del semplice spirito di avventura. Le grotte, anche se ci andavamo la domenica, non erano un passatempo qualunque. Noi avevamo le chiavi di un mondo nuovo, ricco di aspetti interessanti, soprattutto dal punto di vista scientifico. Chi altri avrebbe potuto conoscere tutto ciò se non attraverso le nostre relazioni? Ecco quale era e qual'è tuttora la nostra responsabilità di speleologi: misurare, descrivere, disegnare, fotografare, campionare le parti più segrete del mondo sotterraneo per far partecipi gli altri delle nostre scoperte e al tempo stesso contribuire con i nostri modesti apporti al progresso delle scienze geografiche e naturali.

Acquistata coscienza dell'importanza del nostro compito, gli esempi e gli appoggi non ci mancarono. C'è in Italia una tradizione speleologica ormai di vecchia data, ci sono associazioni, riviste, si tengono congressi. Per

quel che riguarda il Piemonte erano poi appena usciti i volumi del Prof. Capello sui fenomeni carsici della regione: una guida e un modello preziosi per continuare le nostre ricerche, impostandole in modo da ottenere risultati di interesse scientifico.

Fu così che, con l'aumento degli iscritti e l'estendersi degli interessi, nel Gruppo vennero formandosi delle sezioni specializzate nelle varie attività speleologiche. I risultati ottenuti in questi dieci anni si devono agli sforzi, sovente combinati, di tali sezioni. Parlerò anzi tutto della sezione esplorazioni, perchè ogni indagine si deve comunque fondare sulla conoscenza diretta dei luoghi e questa si può avere solo penetrando materialmente in grotte e voragini. In questo campo di attività, dove si richiedono prestazioni fisiche non indifferenti, attrezzature appropriate, squadre affiatate e organizzate, possiamo dire di aver raggiunto oggi una delle prime posizioni in campo mondiale.

In quattro delle cinque grotte più profonde d'Italia è stata una squadra formata tutta o in parte da elementi del Gruppo Speleologico CAI UGET a raggiungere per la prima volta il fondo. Nella grotta di Piaggia Bella abbiamo toccato nel 1958 i - 689 m, dopo aver superato un passaggio inutilmente tentato da due agguerritissime spedizioni francesi e da una triestina tra il 1953 e il 1955. Per allora era questa la grotta più profonda d'Italia. Nella voragine di Bifurto, in Calabria, raggiungevamo il fondo nel 1962, a una profondità di 683 m, quasi totalmente rappresentati da salti verticali. Lo stesso anno superavamo il limite dei francesi nell'abisso Gachè, sulle Alpi Liguri, arrivando fin a - 558 m. Quest'anno infine nel corso di una spedizione assieme ai Bolognesi e Faentini toccavamo per la prima volta il fondo della Spluga della Preta, che con i suoi 875 m è oggi la grotta più profonda d'Italia e al secondo posto nel mondo. Con queste nostre vittorie abbiamo contribuito in modo decisivo a dare al nostro Paese un posto di preminenza mondiale. Sono infatti italiane quattro delle sei più profonde voragini del mondo e di queste tre sono note in seguito alle nostre esplorazioni.

Questi i principali risultati esplorativi, ottenuti nel corso di campagne della durata di parecchi giorni, svolte in molte parti d'Italia: nelle nostre Alpi Liguri, nel Finalese, nei Lessini veronesi, nelle Alpi Apuane, nel Nuorese, nel Gargano, nel Cilento e in provincia di Cosenza. Possiamo calcolare di aver scoperto ed esplorato così circa 300 nuove grotte, per uno sviluppo sotterraneo complessivo di alcune decine di chilometri. In questi dieci anni abbiamo sperimentato e in certi casi approfondito tutte le tecniche esplorative: dalla discesa su scale all'immersione subacquea, dall'arrampicata artificiale alle tecniche del campo e del bivacco sotterraneo, dall'uso degli argani leggeri all'impiego di alimenti speciali.

In questa sezione si sono particolarmente distinti i soci: Eraldo Saracco, Paolo Chiesa, Michele Messina, Giuseppe Dematteis, Piero Fusina, Renzo Gozzi, Cesare Volante Dario e Sergio Ponzetto, Giulio Gecchele, Gianni Ribaldone, Paolo Henry, Dario Soderò, Cesare Re, Giovanni Odasso, Willy Fassio, Carlo Balbiano, Marziano Di Maio, Edoardo Prando, Sergio Audino, Carlo Clerici, Aldo Fontana, Pier Giorgio Doppioni, Gustavo Couvert, Sergio Mazzarino.

Date queste premesse, non poco da fare ha avuto la sezione specializzata nei rilievi topografici e nella descrizione delle nuove grotte. In questo campo il lavoro principale è stato svolto in Piemonte, dove in accordo con la Società Speleologica Italiana, l'Istituto Geografico Militare e gli altri Gruppi del Piemonte, abbiamo istituito nel 1957 un catasto grotte. Di esso sono stati a tutt'oggi pubblicati a cura del nostro Gruppo i dati essenziali di ben 422 cavità sotterranee naturali.

I materiali descrittivi e topografici raccolti vengono invece pubblicati nelle Memorie della Società Speleologica Italiana, in un'opera dal titolo: "Speleologia del Piemonte". Di essa è già uscita una prima parte a carattere bibliografico, mentre sono già pronti i dati originali relativi alle grotte del Monregalese.

Con i lavori pubblicati in precedenza dal prof. Capello e questi ultimi nostri, il Piemonte è tra le regioni di Italia che posseggono la più ricca documentazione scientifica relativa alle grotte.

In questi lavori in cui alle doti sportive deve unirsi abilità tecnica, precisione e una grande pazienza si sono distinti i soci: Paolo Chiesa, Giuseppe Dematteis, Franca Campanino, Cesare Re, Franco Actis, Aldo Fontana, Carlo Balbiano, Gianni Ribaldone, Dario Pecorini, Fabrizio Loschi, Carlo Clerici.

Nel campo della fotografia speleologica, ad opera principalmente del socio Carlo Tagliafico, si è realizzata una raccolta di immagini a colori e in bianco e nero illustranti tutti gli aspetti della speleologia: una documentazione che, per completezza, perfezione tecnica e potenza espressiva non ha forse l'equivalente in Italia nè all'estero. Ciò d'altra parte è provato dai molti premi e riconoscimenti ufficiali ottenuti. Citerò tra tutti il 1° premio alla mostra allestita dal II Congresso Internazionale di Speleologia nel 1958 e la recente pubblicazione su alcune delle più diffuse riviste di tre continenti.

Efficaci rappresentazioni ha pure ottenuto il socio Vittorio Valesio, con i suoi documentari cinematografici in 16 mm, realizzati con la collaborazione di alcuni di noi in condizioni non facili e con notevoli sacrifici finanziari personali. Uno di questi ha vinto nel 1960 il 1° premio assoluto all'11° concorso nazionale del film d'amatore, tenutosi a Montecatini.

La maggior fama in campo scientifico il Gruppo Speleologico se l'è acquistata con i suoi studi sui rapporti dell'ambiente sotterraneo con i fenomeni chimico-fisici e biologici.

Questo indirizzo fu iniziato con le ricerche condotte dal 1958 al 1961 dai nostri medici, Cesare Volante, Renzo Gozzi e Michele Messina sulla fisiologia dell'uomo in grotta. In questi anni si iniziò la pratica del campo-laboratorio sotterraneo, per il controllo in loco dei soggetti in studio. I risultati di queste prime ricerche formano oggetto della tesi di laurea discussa dal compianto Cesare Volante presso l'Università di Torino nell'anno 1959-60.

Nel 1961, sotto la direzione di Silvano Maletto si costituì tra noi un gruppo di ricerca, che con l'appoggio di numerosi Istituti scientifici, estese l'indagine ambienta-

le sotterranea a una vasta serie di fenomeni fisici, chimici e biologici nel corso della famosa "operazione 700 ore sottoterra". Per realizzare questa complessa esperienza, che poi fu ripetuta anche in altri paesi, nove membri del gruppo: Silvano Maletto, Franco Valfrè, Paolo Durio, Ettore Ferrio, Sandro Gallice, Renzo Gozzi, Franco Marletto, Pierangelo Raviola e Cesare Volante vissero in assoluta segregazione nella grotta del Caudano, per la durata di un mese, compiendo ogni giorno esperimenti e osservazioni in laboratori scientifici attrezzatissimi installati nella grotta stessa. Altri nostri soci, tra cui Gianni Massera, assicuravano i necessari controlli e rifornimenti dall'esterno. Venne così raccolta una ricca messe di dati, che elaborati nei mesi successivi vennero presentati sotto forma di relazione composta da 16 singole comunicazioni al IX Convegno della Salute tenutosi a Ferrara nel 1962. Questa brillante operazione scientifica ottenne nel corso del predetto convegno il premio internazionale al merito scientifico per la migliore ricerca di équipe del 1961. Nel 1962 l'analoga "operazione tempo" alla grotta di Bossea permetteva di approfondire ulteriormente alcuni aspetti interessanti delle ricerche già svolte nella grotta del Caudano.

Uno dei problemi scientifici che ci ha sin dall'inizio maggiormente interessato è quello della circolazione delle acque sotterranee e dell'origine delle grotte. A queste osservazioni ci ha portato direi quasi naturalmente la costante pratica con le forme del mondo sotterraneo, nel corso delle nostre esplorazioni. E' sorta così dal 1959 la sezione studi fisici, che dopo un periodo di preparazione, in cui è stata esaminata la letteratura specifica internazionale e si è iniziato l'esame sistematico delle grotte piemontesi, ha cominciato a dare i suoi frutti, con due lavori di Paolo Chiesa su problemi di idrologia sotterranea, due di Gianni Ribaldone relativi alla morfologia della grotta delle Tassarre e della Spluga della Preta e due modesti contributi sulle zone di percolazione delle Alpi Liguri da me presentati al 9° congresso nazionale di Speleologia.

Una sezione biologica ha curato la raccolta e lo studio della fauna sotterranea, che come noto presenta partico-

lare interesse scientifico per i suoi caratteri arcaici e specializzati. In questo campo i migliori risultati sono stati ottenuti dai soci Nino Martinotti, Marziano Di Maio e Franco Actis. Sono state scoperte due specie nuove di coleotteri: una *Parabathyscia* nella grotta delle Fornaci presso Saluzzo e una specie ancora allo studio nella Spluga della Preta, mentre le nostre catture nell'Italia Meridionale hanno permesso di spostare più a sud il limite geografico di altre specie già note. Un notevole contributo è stato dato a una ricerca, che il Museo Civico di Genova svolge su area nazionale, relativa alle migrazioni e alla durata della vita dei pipistrelli, con l'inanellamento di parecchie centinaia di individui catturati in grotte piemontesi. Infine è stato redatto un primo elenco completo della fauna cavernicola del Piemonte.

Ricerche sono state effettuate sulla flora di alcune grotte del Piemonte meridionale, soprattutto ad opera di Franca Campanino, autrice di un primo studio su una serie di analisi micologiche, pubblicato nel 1962.

Un'apposita sezione si occupò di uno tra i più suggestivi aspetti della ricerca speleologica: lo scavo e lo studio dei resti testimonianti la vita dell'uomo preistorico nelle caverne. Scavi essenzialmente di assaggio condotti da Alberto Santacroce, Dario Pecorini, Giuseppe Broglio, Lanfranco Benvenuti e Gianni Ribaldone portarono alla luce interessanti reperti, quasi tutti di età neolitica, attualmente in studio.

Le più recenti utilizzazioni delle grotte e il folclore ad esse connesso sono state prese in esame da Carla Dumatteis Lanza che ha pubblicato una nota sul trogloditismo attuale nel Gargano e che ha da poco terminato uno studio sugli aspetti antropici delle grotte del Piemonte.

Il risultato di tutta questa attività di esplorazione e ricerca è riassunto nella lista delle pubblicazioni scientifiche e tecniche dei membri del Gruppo, apparse come singole monografie, come articoli in riviste specializzate o come comunicazioni negli atti dei congressi. Di alcune di esse ho già fatto cenno esaminando le singole attività. Nè mi dilungherò a dare lettura di questo elenco. Mi limiterò

a dire che esso comprende 42 lavori già pubblicati e 12 in corso di stampa. A questi vanno aggiunti alcune decine di relazioni e articoli apparsi sul nostro bollettino interno "Grotte", di cui sono usciti 21 numeri, a partire dall'aprile 1958. Una fatica non piccola che si ripete ogni tre o quattro mesi e che è stata affrontata con successo dai soci: Piero Fusina, Carla Lanza, Giulio Gecchele e Marziano Di Maio, alternatisi nel lavoro organizzativo di redazione e editoriale.

Nel complesso il Gruppo ha dato quindi un contributo non indifferente alla conoscenza di quel mondo di cui solo gli speleologi posseggono le chiavi.

Ai progressi della nostra scienza abbiamo inoltre contribuito con l'organizzare a Torino il convegno di speleologia "Italia '61", grazie soprattutto al lavoro organizzativo di Renato Grilletto e Ginni Brayda, e con l'allestire la prima Rassegna Nazionale di Fotografia Speleologica, organizzata contemporaneamente sotto la direzione di Carlo Tagliafico. Iniziative conclusesi anch'esse con un'attività editoriale consistente nella pubblicazione degli atti e di un album delle migliori fotografie presentate.

Tuttavia l'attività di cui ho parlato sin qui, anche se contribuisce al progresso delle conoscenze e ha quindi un valore generale, si rivolge soprattutto a una ristretta cerchia di specialisti e con essa non sentiamo di aver esaurito il nostro compito.

Restano da illustrare le bellezze e le suggestioni dell'ambiente sotterraneo e della stessa speleologia. Tra gli scopi fondamentali del Gruppo figura infatti anche quello di diffondere la speleologia tra il grosso pubblico e specialmente tra i giovani.

In questi dieci anni milioni di persone hanno potuto sentire alla radio, vedere alla televisione, leggere sui giornali e le riviste i resoconti delle nostre attività e i servizi dedicati alla speleologia in generale apparsi per nostro interessamento e dietro nostre indicazioni. Sempre a questo scopo abbiamo tenuto decine di proiezioni e conferenze in varie città d'Italia, mentre dal Gruppo Speleologico Piemontese è stata curata con successo la parte spe -

leologica del recente Salone Internazionale della Montagna.

Dal gennaio all'aprile di ogni anno gran parte delle energie del Gruppo sono dedicate alla diffusione della speleologia, attraverso le lezioni teoriche e le uscite di addestramento pratico del "corso" che si tiene ormai da 8 anni e che è già stato frequentato da 198 allievi. Un certo numero di questi continua poi a praticare con noi la speleologia, in modo che si può affermare che ormai questi corsi, la cui direzione è stata affidata a Giuseppe Dematteis, Paolo Chiesa, Carla Lanza, Giulio Gecchele e Dario Soderò, sono indispensabili per assicurare la continuità stessa del Gruppo.

Con questa visione di un Gruppo che continuamente si accresce e si rinnova attraverso gli apporti di nuove giovani energie, termino la mia relazione.

Forse questa sera il Gruppo Speleologico Cai Uget, elencando per bocca mia i suoi successi, ha peccato di scarsa modestia. E' una debolezza che ogni dieci anni possiamo concederci, purchè non dimentichiamo che il Gruppo, come ogni membro di esso, non vale per quel che ha fatto, ma piuttosto per quel che sta facendo e soprattutto per lo spirito con cui opera.

I risultati che ho elencato significano qualcosa perchè sappiamo che sono stati il frutto di un lavoro comune, attuato in spirito di fraterna amicizia. I record di profondità ci possono soddisfare solo se sappiamo anche trovare un momento per contemplare la bellezza del mondo sotterraneo. Le ricerche, gli studi, le pubblicazioni hanno un valore in quanto sono espressione dell'amore per questa natura segreta e della fede nella verità che indaghiamo.

NOTIZIARIO

L'ASSEMBLEA DI FINE ANNO

Il 13 dicembre 1963 si è tenuta l'assemblea di fine d'anno, con il seguente ordine del giorno:

- 1°) Relazione di attività 1963
- 2°) Relazione finanziaria
- 3°) Nomina dei membri anziani
- 4°) Elezione dei membri effettivi ed aderenti per 1964
- 5°) Elezione del Presidente
- 6°) Votazione per stabilire il numero dei membri dell'Ese_{cutivo} per il 1964 ed elezione dello stesso.

Terminate le relazioni presentate da Gecchele, Presi_{dente} uscente, e da Grilletto, cassiere, sono stati pro - clamati membri anziani:

Paolo CHIESA, Carla LANZA DEMATTEIS, Beppe DEMATTEIS, Piero FUSINA, Renzo GOZZI, Renato GRILLETTO, Nino MARTINOTTI, Sergio MAZZARINO, Michele MESSINA, Dario PONZETTO, Eraldo SARACCO, Cesare VOLANTE.

I membri effettivi per il 1964 sono 15:

Carlo BALBIANO - Via Balbo 44 - Tel. 87.53.98
 Carla DEMATTEIS - Via Giacosa 29 bis - tel. 65.57.13
 Giuseppe DEMATTEIS - Via Giacosa 29 bis - tel. 65.57.13
 Marziano DI MAIO - Via Lurisia 15 - tel. 38.98.08
 Aldo FONTANA - Via Ulzio 7, RIVOLI - tel. 95.03.92
 Giulio GECHELE - Via Campana, 22 - Tel. 68.31.65
 Ginzi GOZZI - Via Manzoni 7; tel. 55.51.92
 Renzo GOZZI - Via Manzoni 7 - tel. 55.51.92
 Renato GRILLETTO - Via S.Felice, 55, PINO TORINESE - tel.
 88.10.71

Saverio PEIRONE - Via Porta Piacentina 65, MONCALIERI -
tel. 64.24.96

Edoardo PRANDO - Via Luisa del Carretto 74 - tel. 87.72.50

Gianni RIBALDONE - Corso Tortona, 48 - tel. 83.103

Eraldo SARACCO - Via Nizza 83 bis - tel. 65.22.09

Dario SODERO - Via Baltimora 73 - tel. 39.81.23

Carlo TAGLIAFICO - Cascine Vica, RIVOLI - tel. 78.11.96

I membri aderenti eletti sono i seguenti:

Giancarlo ABATE DAGA - Via Beaulard 43 - tel. 35.064

Sergio AUDINO - c/o Heliogas - Rua das Palmeiras, 111/117
- S.PAULO (S.P.) BRASILE

Carlo CLERICI - Via Duchessa Jolanda 17 - tel. 74.10.05

Willy FASSIO - Via Sospello 163/17 - tel. 29.69.95

Eugenio GATTO - Via Berthollet 44 - tel. 68.71.37

Fabrizio LOSCHI - Collegio Universitario - C.so Leone, 24

Nino MARTINOTTI - Via Ormea 128, - tel. 69.52.97

Massimo OLMI - Via Trino, 42 - VERCELLI - tel. 55.84

Dario PECORINI - C.so Matteotti 3 bis - tel. 52.92.90

Angelo SCHWARTZ - Via Masserano

Alberto SANTACROCE - Via Menabrea 20 - tel. 67.06.69

E' stato riconfermato presidente per il 1964 Giulio GECHELE. L'esecutivo è composto, oltre che dal Presidente, da G.DEMATTEIS, DI MAIO e SODERO.

D.S.

IL CONGRESSO DI TRIESTE

Tra il 29 settembre ed il 2 ottobre si è svolto a Trieste il IX Congresso Nazionale di Speleologia. Otto membri del G.S.P. vi hanno preso parte, presentando un nutrito gruppo di relazioni, che vengono qui elencate in ordine cronologico di lettura:

R.GRILLETTO - La Speleologia in cento anni di vita del CAI

R.GRILLETTO - Dieci anni di attività del G.S.P. CAI-UGET
di Torino

G.GECHELE - Il bivacco in grotta.

- G.GECCHELE-D.SODERO - Chiodi a pressione e ad espansione usati dal G.S.P.
- E.SARACCO - L'uso delle corde in nylon in speleologia.
- G.DEMATTEIS - Morfologia della zona di percolazione in un sistema carsico delle Alpi Liguri.
- M. DI MAIO - Le esplorazioni del GSP nell'Italia meridionale.
- G.DEMATTEIS - Indirizzi delle ricerche speleologiche in Piemonte dal '700 ad oggi.
- G.DEMATTEIS - L'erosione regressiva nella formazione dei pozzi e delle gallerie carsiche.

Inoltre in collaborazione con membri di altri Gruppi sono state presentate altre due relazioni e cioè:

- 1) La Spluga della Preta, di Pasini-Ribaldone-Leoncavallo. La parte II della relazione ("Note tecniche e osservazioni morfologiche") è svolta da G.Ribaldone, con un'appendice di M.Di Maio sulle osservazioni biologiche e i reperti faunistici.
- 2) Le più profonde cavità d'Italia, di G.Gecchele e G.Badini.

Come tutti i Congressi di questo mondo, oltre alle numerose relazioni dei vari Gruppi Speleologici e singoli Specialisti, vi sono stati, durante i quattro giorni di intenso lavoro, molti incontri, che hanno valso ad allacciare nuove conoscenze e a rinsaldare vecchie amicizie, tese le une e le altre al sempre maggior sviluppo della Speleologia. Trieste ci ha accolti in modo veramente signorile, sia per le belle giornate di tempo clemente, sia e soprattutto per l'affabilità e la grandiosità di mezzi dei nostri Ospiti. Ci sia concesso rivolgere da qui un sincero plauso agli organizzatori tutti del IX Congresso Nazionale di Speleologia.

Renato Grilletto

V A R I E

Nel corso della loro assidua attività nella Balma del Rio Martino, gli amici dello Speleo Club Saluzzo del CAI effettuavano quest'anno una scoperta molto interessante, trovando un passaggio che attraverso meandri fossili ascendenti permette di superare la grande cascata dei Pissai e di raggiungere i piani superiori della cavità senza dover percorrere le scale di legno, divenute sempre più cadenti e pericolose. La "via dei Saluzzesi" è stata percorsa di recente da alcuni membri del nostro gruppo, che l'hanno trovata molto divertente e tecnicamente elegante: vi si praticano infatti l'arrampicata su roccia e in camino, lo strisciamento nei cunicoli, la traversata su cenge esposte e la salita o discesa su scalette. Il passaggio, se pur non si presenta molto impegnativo, non è tuttavia praticabile per chiunque e ci auguriamo che in virtù di ciò restino preservate intatte le bellezze della parte superiore della Balma.

° ° °

La Seccion de investigaciones speleologicas della "Union Excursionista de Cataluña" di Barcelona ha organizzato una rassegna di speleologia. Il Centro di fotografia della S.S.I. ha inviato, per esporli, dieci ingrandimenti fotografici 50 x 40 cm, ricavati da negativi di Salvatore Dell'Oca, Mario Cargnel, Carlo Tagliafico, Edoardo Prando, Dario Pecorini, Carlo Finocchiaro e Franco Actis.

° ° °

La sera del 3 agosto, in un locale caratteristico dei dintorni di Bologna, ha avuto luogo la cena per festeggiare la riuscita dell'esplorazione alla Preta. Si sono così ritrovate, tra numerosi speleologi di Bologna, Faenza e Torino, tutte le "tute stracciate della Preta", che hanno rievocato gli aspetti salienti dell'impresa ed hanno brindato alla futura proficua collaborazione tra i Gruppi.

° ° °

Il 10 settembre 1963 si è costituito ad Acqui Terme (Alessandria) il Gruppo Speleologico CAI Acqui, con sede sociale in Via Da Bormida 1. Esso conta per ora otto iscritti, alcuni dei quali si dedicavano già in precedenza alla speleologia (visita a grotte del Monregalese, ecc.). Ultimamente questo Gruppo ha scoperto ed esplorato una nuova grotta, "La Tana", che si apre nel territorio del comune di Morbello (Alessandria); tale grotta, percorsa da un piccolo torrente, ha uno sviluppo superiore ai cento metri e presenta un grande interesse, poichè è la principale delle 4 cavità finora note in Piemonte che si aprano nei terreni di età terziaria. L'esplorazione ed il rilievo sono in via di completamento, a quanto ci ha riferito il sig. Giovanni Zunino del G.S. CAI Acqui. Presidente del Gruppo è il dott. Giuseppe Reimandi (Via S.Martino, 10), segretario il Sig. Francesco Baradel.

° ° °

Nel quadro di altrettante manifestazioni per la celebrazione del Centenario del Club Alpino Italiano, sono state effettuate in novembre e dicembre proiezioni del documentario fotografico di C. Tagliafico "Mondo sotterraneo", a Rivoli (CAI), Chivasso (CAI) e Biella (G. Spel. Biellese). Altre proiezioni sono in programma per le prossime settimane (tra l'altro a Rovereto e a Brescia).

° ° °

Anche nel 1964 verrà svolto il Corso di Speleologia, già impostato sul piano organizzativo. Giunto all'ottava edizione, esso avrà inizio il 4 febbraio sotto la direzione di Dario Soderò.

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

4-15 agosto. Campo estivo sui monti del Cilento (Salerno). Partecipanti: Abate Daga, C. e B. Dematteis, Di Maio, Fontana, Gatto, Gecchele, G. e R. Gozzi, Olmi, Peirone, Saracco, Schwartz, Sodero, con C. e G. Cappa del G.G. Milano e G. Leoncavallo del G.S. "Città di Faenza". V. relazioni a pag. 25 e seg.

23 Agosto. GROTTA DELLE VENE (103 Pi, Ormea, CN). Rilievo morfologico ad opera di B. Dematteis.

24-25 agosto. ARMA DEL LUPO INF. (141 Pi, Briga Alta, CN). Partecipanti: Campanino, Gecchele, Sodero e B. Dematteis che ha effettuato il rilievo morfologico.

28-30 agosto. CARSENA DI PIAGGIA BELLA (160 Pi, Briga Alta, CN). Osservazioni morfologiche di B. Dematteis.

30-31 agosto. CARSENA DI PIAGGIA BELLA. Partecipanti: Doppioni, Gecchele e Peirone. V. relazione a pag. 35.

31 agosto-1 settembre. VORAGINE DI BIECAI (159 Pi, Roccaforte Mondovì, CN). Partecipanti Balbiano e Di Maio, che hanno effettuato parzialmente il rilievo topograf., e Gecchele. V. relazione a pag. 35.

1 settembre. BARS DELLA TAIOLA (M. Vandalino, Torre Pellice). Partecip. Pecorini e Santacroce. Rilievo topografico.

29 settembre. BALMA DI RIO MARTINO (1001 Pi, Crissolo, CN). Partecipanti: Di Giorgio, Gatto, Peirone, Prando, Ruvioli, Tropeano. Fotografie.

6 ottobre. BALMA DI RIO MARTINO. Partecip. Gecchele e Peirone. Provati chiodi ad espansione per arrampicata artific.

12-13 ottobre. VORAGINE DI BIECAI. Partecip. Di Maio e Gecchele. Ultimato il rilievo topografico del ramo principale.

20 ottobre. BALMA DI RIO MARTINO. Percorsa la "via dei Saluzzesi" (Gecchele, Henry, Peirone, Saracco).

Nei giorni dall'1 al 4 novembre avevamo in programma di condurre varie operazioni (rilievi topografici e morfologici, esplorazione dei Piedi Umidi, fotografie) nella VORAGINE DEL COL DEL PAS (160 Pi, Briga Alta, CN). Al motivo principale che ci aveva indotti all'impresa (quello di festeggiare il decennio del G.S.P., in una grotta per noi particolarmente ricca di ricordi), si era aggiunto quello di ricordare il nostro Ciccio murando una targa entro l'abisso ove anche egli aveva profuso ogni entusiasmo e ardimento esplorativo. Purtroppo il maltempo ha frustrato i nostri intenti. Raggiunto a fatica il rifugio Garelli (2000 m.), il 2 abbiamo tentato inutilmente di raggiungere la grotta; la neve, il vento e poi la pioggia ci inducevano ad un prudente ripiegamento dopo avere raggiunto la Porta Sestrera. Eravamo in 13: Abate Daga, Beppe Dematteis, Di Maio, Di Giorgio, Fassio e l'amico Emilio, Gatto, Gecchele, Olmi, Peirone, Prando e Ribaldone.

10 novembre, BALMA DI RIO MARTINO. Rilievo di un tratto del ramo superiore (Di Maio, Gatto, Peirone).

17 novembre. BUCO DI VALENZA (1009 Pi, Crissolo, CN). Uscita a scopo fotografico e per ricerche faunistiche (Di Maio, Pecorini, Sodero).

19 novembre. GROTTA DEL CAUDANO (121 Pi, Frabosa Sottana, CN). Rilievi fotometrici (F. Campanino).

23 dicembre 1963-4 gennaio 1964. Esplorazioni in Sardegna. Partecipanti: Di Maio, Fassio, Gatto, Peirone, Prando, Saracco, in collaborazione con il Gruppo Speleologico Pio XI di Cuglieri (Nuoro). Le relazioni verranno pubblicate sul prossimo numero di "Grotte".

° ° °

Sergio e Betty Audino, emigrati in Brasile, si dedicano anche là con passione alla speleologia. Sul prossimo bollettino daremo notizia di alcuni interessanti risultati da essi ottenuti, di cui ci è giunta notizia di recente.

RICERCHE FAUNISTICHE

A) REPERTI NELLE GROTTA DEL CILENTO

Durante la spedizione nel Cilento si è rivolta una particolare attenzione alla fauna delle grotte visitate. E' stato così possibile raccogliere e segnalare la presenza di un gran numero di insetti che sono stati, una volta tornati in Piemonte, inviati ai vari specialisti per la determinazione.

Nell'atto ora di tirare le somme della spedizione, è lecito chiedersi se essa ha raggiunto, da un punto di vista biologico, i risultati sperati. A questo proposito dirò che non è stato possibile rinvenire alcun elemento troglobio. Il perchè di questo fatto è da ricercare, direttamente o indirettamente, nella conformazione delle grotte visitate. Esse erano in genere di due tipi: pozzi verticali o inghiottitoi. I primi terminavano quasi subito e impedivano così lo sviluppo di elementi troglobii, sia per la mancanza di adatte condizioni ambientali (buio assoluto, quiete, temperatura costante), sia per la presenza di numerosissimi elementi estranei caduti dall'alto o ivi attirati per l'alto grado di umidità: elementi che avrebbero inesorabilmente attaccato i troglobii che vi si fossero trovati. I secondi avrebbero forse potuto ospitare una fauna troglobia, ma le difficoltà incontrate da coloro che li hanno esplorati hanno impedito una ricerca sistematica (si era sempre sotto la minaccia di pericolosi temporali e bisognava affrettare le operazioni).

Se non è stato possibile rinvenire rappresentanti della fauna troglobia, si sono però raccolti numerosi troglotili e trogloteni, che hanno permesso di ottenere risultati apprezzabili.

Ecco ora l'elenco delle "grave" visitate, con i relativi reperti:

1) Grava di Nicola.

E' quella che ha dato il maggior contributo (come numero di insetti raccolti) e questo soprattutto per merito dell'amico Giulio Cappa. Le ricerche sono state effettuate il 6 agosto sul fondo del primo pozzo di 30 metri. Unico risultato im-

portante è stato il rinvenimento del carabide eutroglofilo Actenipus acutangulus Schauf. ssp. acutangulus Schauf. (un maschio), che è stato gentilmente determinato dal prof. Giorgio Fiori. Il fondo del pozzo era poi popolato da migliaia di Mastigus Heydeni Rott. (coleoptera Scydmenidae). Infine, fra gli altri, sono stati rinvenuti: Cychnus italicus Bon. ssp. meridionalis Chaud., Carabus (Oreocarabus) hortensis L.ssp. neumeyeri Schaum., Pterostichus (Melanius) cristatus Duf.ssp. phaeopus Deville, Enoplopus dentipes Rossi.

2) Gravattonne

Ha dato risultati solo nella sua parte iniziale; dove sono stati osservati numerosi ortotteri, di cui ne è stato catturato uno (7 agosto) gentilmente determinato dal prof. Baccio Baccetti. Si trattava di una femmina neanide di Dolichopoda geniculata Costa, Fra l'altro sono state notate nell'acqua delle marmitte iniziali numerose larve di Dyticini, mentre sulla riva si accalcavano, portati dalle piene, numerosi Bembidion, Agabus, Staphylinidae.

3) Grava delle Pianelle

Non è stato trovato nulla di interessante. Le ricerche, effettuate il 6 agosto sul terrazzino del primo pozzo a - 10 metri, hanno permesso di rinvenire solo alcuni Staphylinidae, un Gnorimus nobilis L. e varie Amara.

4) Inghiottitoio dei Vallicelli.

Le ricerche sono state limitate alla prima parte, perchè la squadra di punta temeva lo scatenarsi di un temporale che avrebbe portato nelle anguste gallerie una vera valanga d'acqua (12 agosto). In un certo ramo laterale, sulla destra, a circa 200 metri dall'ingresso, sono stati catturati sulle pareti dei Tricotteri. Essi sono stati gentilmente determinati ad opera del professor Giam-paolo Moretti, che ne ha fatto oggetto di una sua comunicazione al V Congresso Nazionale di Entomologia tenutosi a Milano dal 5 all'8 settembre 1963. Si tratta di due maschi e tre femmine di Stenophylax mitis Mc. L. e di una femmina di Microp-terna nycterobia Mc. L. Sono stati inoltre rinvenuti due Trechus che sono stati inviati al Sig. Magistretti per la determinazione.

5) Grava di Cesine a Roccadaspide.

Le ricerche sono state effettuate il 16 agosto sul fondo del primo pozzo di

59 metri. Sono stati catturati numerosi ortotteri, che sono stati gentilmente determinati dal prof. Baccio Baccetti. Si trattava di tre femmine (due adulte e una neanide) e di un maschio (neanide) di Dolichopoda geniculata Costa. Da notare che un esemplare di questa specie è stato anche rinvenuto il 15 agosto entro il bagagliaio di una delle nostre automobili, situata in una radura del bosco a 1200 m circa di altitudine e lontano da cavità naturali o artificiali.

Massimo Olmi

B) STUDI SU MATERIALE BIOLOGICO RACCOLTO AL BIFURTO (AGOSTO 1961)

Come già riferito sul n. 16 di Grotte (pag. 10), Franco Actis aveva catturato alcuni coleotteri sul fondo del primo pozzo dell'abisso di Bifurto (Cerchiara di Calabria, CS), a -40 m. Uno di tali insetti è risultato essere un esemplare di Choleva (Cholevopsis) garganona Reitter. La determinazione è stata compiuta recentemente da Giorgio Agazzi di Venezia, mediante confronto con materiale tipico richiesto appositamente al Museo di Budapest. Si ritiene il reperto assai interessante, poichè questa specie era nota sinora in un solo esemplare raccolto sul M. Pagano negli Abruzzi e conservato appunto a Budapest. Agazzi aggiunge poi che l'esemplare del Bifurto (un maschio) risulta leggermente diverso da quello del M. Pagano; occorrerebbe però studiare più esemplari delle due località per poter dare un valore a queste differenze. L'insetto in questione è tuttora in possesso di Agazzi e la determinazione mi è stata comunicata a mezzo lettera in data 22/12/1963.

Antonio Martinotti

C) NUOVA SPECIE DI COLEOTTERO DELLA SPLUGA DELLA PRETA

Il prof. Ghidini ha in studio un carabide raccolto a -512 m durante l'esplorazione di quest'anno alla Preta. Esso sarebbe di una specie nuova e forse di un nuovo genere. Notizie più precise potranno esser fornite non appena sarà nota l'esatta determinazione.

CAMPO ESTIVO NEL CILENTO

RELAZIONE DELLA SPEDIZIONE (4-5 AGOSTO 1963)

Partecipanti: Giancarlo Abate Daga, Carla e Giuseppe Dematteis, Marziano Di Maio, Aldo Fontana, Eugenio Gatto, Giulio Gecchele, Ginni e Renzo Gozzi, Massimo Olmi, Saverio Peirone, Eraldo Saracco, Angelo Schwartz, Dario Soderò e inoltre Chiara e Giulio Cappa del Gruppo Grotte Milano e Giovanni Leoncavallo del G.S. "Città di Faenza".

o o o

In seguito alla ricognizione effettuata nell'estate dello scorso anno nella zona del monte Cervati, si era deciso di mettere il campo estivo in tale zona, dove avevamo trovato alcune cavità interessanti; ci attiravano anche, oltre le grotte, i magnifici boschi di faggi, il fresco e l'abbondanza d'acqua (anche troppa, trovava qualcuno al termine del campo), cose rare da trovare nelle campagne estive nel Sud.

Tra il 4 e il 5 agosto con mezzi vari, tra cui un camion militare fornitoci grazie all'interessamento dell'I. G.M., arriviamo nella zona prescelta, in una radura del bosco sul lato sinistro della nuova strada che da Piaggine porta al Cercati, circa un km prima della fine della strada stessa, tra due ruscelli. Viene montato un campo molto confortevole, con 5 tende a due posti, una tenda dormitorio per 4-5 persone, una tenda magazzino viveri e materiale, un riparo per la cucina più la "supertenda" dei Cappa, che con la sua veranda dà un tocco di opulenza al tutto. Si costruiscono anche i servizi igienici forniti di acqua corrente e una piscina per il bagno (dove, secondo Dario, costruttore, si poteva anche "fare il morto", ma chi ci ha

provato ha rischiato di morire per davvero data la temperatura dell'acqua). Alla fine dei lavori di installazione tutti dichiaravano che avevamo il campo più comodo che il GSP avesse montato negli ultimi anni.

Il 6 iniziano i lavori a squadre. Una squadra (Giulio C., Eraldo, Leoncavallo, Saverio e Angelo) va alla grava di Nicola, poco lontano dal campo. Su questa grava si fondavano molte speranze dopo la ricognizione dello scorso anno, ma purtroppo risultava finita dopo circa 57 m. La seconda squadra (Beppe e Carla) va in regione Vallicelli, dove inizia, senza finirla, l'esplorazione della Grava dei Vallicelli. La terza squadra (Marziano, Olmi e Gatto) esplora completamente la grava di Pianelle (o Chianelle). Infine la quarta squadra (Dario, Giancarlo, Aldo) fa il colpo migliore: recatasi in località Raccio visita la prima parte del Gravattone fino a -18 m, sino a un pozzo che, sondato, risulta sui 70 m. Alla sera, al campo, la delusione provocata dalla grava di Nicola è un po' mitigata dalle speranze che si fondano sul Gravattone.

Il 7 Dario, Marziano, Giulio G. e Leoncavallo tornano al Gravattone, scendono il salto che risulta di 73 m, poi trovano che questo continua con una verticale che sondata da Dario si prevede sui 150 metri.

La seconda squadra (Beppe, Carla, Saverio e Olmi) accompagnata dalla guardia campestre che il sindaco di Piaggine ha mandato a farci da guida (che però ammalatasi il giorno dopo non ha più potuto venire al campo), va in contrada del Fosso, a esplorare e rilevare la Grava Lenta. Una terza squadra (Giancarlo, Aldo, Angelo e Giulio C) va di nuovo ai Vallicelli dove esplora parte della Grava, parte dell'inghiottitoio e ancora un pozzetto dei Vallicelli. Il loro ritorno al campo è piuttosto precipitoso; li vediamo arrivare trafelati e armati di bastoni: mentre sostavano nel bosco hanno sentito un ululato sospetto, dopo di che nessuno ha più sentito il bisogno di sostare fino al campo!

L'8 una ennesima squadra va ai Vallicelli (Aldo, Eraldo, Marziano e Angelo) e dopo aver perso ripetutamente la strada e trovato molti funghi, termina l'esplorazione della

Grava. Beppe, Carla, Ginni, Renzo, i due Cappa e Eugenio vanno a Campolongo, dove si era già stati lo scorso anno in ricognizione salendo però da Sanza; il cammino è assai lungo e in gran parte in mezzo a un sottobosco spinoso, dove si perde anche molto tempo in frequenti soste per mangiare fragole e lamponi. Si esplora la Grava di Campolongo fino a circa 400 m senza terminarla per mancanza di materiale. Al ritorno, già a 500 metri dal campo si sente un delizioso odore di funghi trifolati: delizioso sembra quella sera, ma alla fine del campo quel profumo sarà ossessionante, grazie alle ciclopiche raccolte: sapranno di funghi le tende, i vestiti, i capelli e nessuno di noi (tranne forse Marziano) tornato in città vorrà per un po' sentir parlare di funghi. Bisogna dire che in genere il vitto è buono: bei minestrone di verdura e carne fresca, grazie all'organizzazione della dispensa curata da Eraldo (il camion scende un giorno sì e uno no a far spese a Piaggine).

Il 9 inizia la grande operazione Gravattone. Partono con il camion Dario, Giulio G., Marziano, Leoncavallo, Renzo, Saverio e Angelo; gli altri si fermano al campo a riposare e verso sera vedono con apprensione il tempo cambiare. Nella notte il tempo si fa orribile: diversi temporali si susseguono tanto che, appena si fa chiaro, al campo si decide di partire per il Gravattone per portare aiuto, se sarà necessario.

Il 10 all'alba partono Eraldo, Beppe, Giulio G., Giancarlo, Aldo e Olmi; restano al campo le donne e Gatto. Solo una tenda ha ceduto, ma l'acqua del ruscello è torbida e non si può utilizzare neppure per lavarsi e la legna fradicia non permette di accendere il fuoco. Alle 13 Giulio G., il militare che guida il camion e Angelo portano al campo le prime notizie dal Gravattone: tutti bene, per fortuna, anche se se la sono vista brutta; Dario e Marziano sono però ancora in fondo al pozzo di 224 m e dovranno aspettare che l'acqua cali per risalire. Giulio e il militare tornano al Gravattone. Nella notte, dopo aver fatto salire i due dal pozzo, tutti tornano al campo.

L'11 è domenica: riposo e pulizia; il sole permette di asciugare un po' materiale e indumenti quasi tutti fradici.

Si scende a pranzo, ahimè, al ristorante di Piaggine.

Il 12 Chiara e Giulio C., Ginni, Dario e Leoncavallo vanno in battura ai Timponi, dove esplorano e rilevano numerosi pozzi. Carla e Beppe in macchina vanno a battere nei comuni di Sacco, Teggiano, S. Giacomo e Sassano (il cui territorio comprende parte delle pendici del Cervati e monti vicini calcarei), ma senza grandi risultati. Renzo ed Eraldo, in macchina, si recano a Laurino, dove il segretario comunale li invita per il prossimo anno. Giulio G., Massimo, Angelo ed Eugenio vanno ai Vallicelli dove continuano, senza finirla, l'esplorazione dell'inghiottitoio. Giancarlo e Marziano salgono alla Fossa Lamberia, che si rivela di scarsa importanza, e tornano stracarichi di funghi.

Il 13 Eraldo parte per Torino, niente meno che in aereo da Napoli. Ginni, Eugenio, Beppe e Carla vanno in contrada Lagostello dove iniziano l'esplorazione di una cavità con un pozzo di 15 m. La cavità è promettente, ma manca il materiale per proseguire, che è tutto impegnato al Gravattonne.

Nel pomeriggio Dario, Marziano, Giulio G., Saverio, Renzo, Peirone e Leoncavallo vanno al Gravattonne. Giulio G. e il militare, che sono d'appoggio, tornano al campo per la cena, naturalmente a base di funghi, e nel tornare al Gravattonne si perdono per le montagne e vagano per varie ore, sempre portando un pentolone di funghi cotti destinati alla squadra d'appoggio. Nella notte intanto la punta tocca il fondo della voragine e torna indietro rilevando.

Il 14 partono per il Gravattonne per fare fotografie Beppe e Carla, seguiti nella mattinata da tutti gli altri rimasti al campo meno Aldo che resta di guardia (il campo non può mai restare incustodito; siamo infatti circondati da gente di mano lesta che non esita a portarci via la carne e anche le coppe delle ruote dell'auto di Renzo). Al Gravattonne infatti sarà necessaria molta gente per il ricupero veloce del materiale. La squadra d'appoggio sosta al sole dal Gravattonne per tutto il giorno. Le operazioni di risalita e di ricupero del materiale iniziate nel pomeriggio terminano verso le 20 e si torna tutti al campo. Per cena funghi.

Il 15 si smonta il campo e si parte per diverse destinazioni: chi va a Torino, chi va a crogiolarsi al sole di Palinuro.

Quelli che vanno a Torino (Giulio G., Giancarlo, Eugenio e Massimo) si fermano con il camion militare a Laurino per lavare e riordinare i materiali, pernottano nei pressi di Roccadaspide e il 16 agosto esplorano in quel territorio completamente la Grotta di Carpinè, e parzialmente la Grotta di Cesine, arrivando a Napoli il 17 mattina.

o O o

CAVITA' ESPLORATE E RILEVATE INTERAMENTE

Piaggine: grava di Nicola, grava delle Pianelle o Chianelle, il Gravatton, grava Lenta, inghiottitoio presso la Fontana degli Zingari, tre pozzi presso la Sorgente dell'acqua che suona; doline 1, 2-3, 4 e 5 dei Timponi, grava 6 dei Timponi.

San Giacomo: grava dei Vallicelli e grotta dei Vallicelli.

Sanza: grava di Fossa Lamberia.

Roccadaspide: Grotta di Carpinè.

CAVITA' PARZIALMENTE ESPLORATE

Inghiottitoio dei Vallicelli (San Giacomo), grava di Campolongo (Valle dell'Angelo), grava di Lagostello (Piaggine), grava di Cesine (Roccadaspide).

CAVITA' SEGNALATE NON ESPLORATE

Piaggine: grava del Carvo, grotta dell'Annita, grava delle Cinzianelle o Cinzia - nette, grava presso Lagostello verso i Lagarelli, grava di Bruscioneto, grava di Cervato (= La Nevera?), grava dei Patri.

Valle dell'Angelo: grava del Colombo, grotta e grava dei Banditi sopra Campolongo.

San Giacomo: grava di Serra Mancusi, Bocca La Trònata, grava in contrada Fossa La Vacca, caverne in contrada Varco delle grotte e Rupe d'oro, Fossa dell'Ortica.

Sacco: grava di Mocca lo Mondo, grava in contrada Rofera, grava in contrada Carpeneta, Catasca di Pennino e grava sopra la stessa.

Teggiano-S. Salvatore: grotta della Ciminera

Sassano: grava ai Campi di M. Arsano, Il Pozzillo.

Roccadaspide: grotta di Germanita.

Carla Dematteis

L'ESPLORAZIONE DEL GRAVATTONE

Martedì mattina, 6 agosto, c'è molta agitazione al cam po, che abbiamo finito di sistemare la sera prima: è il primo giorno che si va in battuta. Formate le squadre, Gian carlo Abate Daga, Aldo Fontana ed io partiamo, tavoletta alla mano, per la località Raccio, distante circa 3 ore di marcia. Seguendo sentieri poco marcati e, più spesso, procedendo in mezzo ai sassi o alle felci alte fino alla cin - tola che caratterizzano il carsismo superficiale di questa zona, a mezzogiorno giungiamo in vista del Gravattone. Ar - rivando dalla Raia della Filittella posta a sud-est rispet - to all'inghiottitoio, si nota subito l'ampio portale che si apre al fondo di una valletta chiusa, tra strati creta - cei molto inclinati. Il letto asciutto del torrente che nel periodo delle piogge vi convoglia l'acqua di tutta la val - le è la via più comoda per arrivarci. Entrati, dopo un trat - to suborizzontale di una quarantina di metri, che ricorda molto i meandri dell'abisso di Bifurto per la stessa fre - quenza di vasche piene d'acqua limacciosa e di rospi, arri - viamo ad uno scivolo molto inclinato di circa 3 metri che porta ad un lago circolare, incassato tra pareti molto li - scie e scivolose. Dopo aver rinunciato a superare questo lago in arrampicata libera, risalito sulla sinistra un pia - no inclinato, troviamo un pozzo di 10 m con laghetto in fon - do. Scendo e oltre il lago trovo un nuovo scivolo con la solita pozza al fondo, un altro laghetto ed infine un poz - zo di notevoli dimensioni. Con l'aiuto delle corda scendo ancora di 4 metri fino ad un terrazzino occupato quasi per intero da una pozza d'acqua e provo a sondare il pozzo che sembra essere di circa 70-80 m con lago in fondo. Poichè non abbiamo scale a sufficienza torniamo al campo dove ar - riviamo per cena. A sera si fanno i piani per la prossima punta. Andremo in 4: Marziano Di Maio, Giulio Gecchele, Gio - vanni Leoncavallo del G.S. "Città di Faenza" ed io, con 150 m di scale, facendoci portare in camion fino a Piaggi -

ne per poi risalire sul fianco destro del Vallone del Raccio per mezzo di una strada carrareccia. Alle 14 del giorno 7 siamo al Gravattonne; armiamo velocemente con una corda fissa gli scivoli oltre il pozzo da 10 e svuotata la vaschetta del 1° terrazzino fissiamo 90 m di scale ad un chiodo a pressione. Gli amici mi assicurano nella discesa che è quasi tutta contro parete concrezionata, tranne gli ultimi 15 m che sono nel vuoto; dopo 72 m circa, con un piccolo pendolo metto piede su una cortina concrezionata, larga mezzo metro, che fa da limite tra un lago largo 2 m e lungo 5 m circa e un terrazzino sottostante di metri 2x2. Il pozzo però continua. - Tiro alcune pietre e le sento sempre fermarsi dopo circa 15 secondi: dovrebbe quindi esserci un altro salto notevole. Scendo ancora, dopo aver allungato la scala con venti metri che avevo con me, per vedere se ci sono altri terrazzini; ma le scale dopo un primo tratto contro parete scendono nel vuoto ed il pozzo si allarga notevolmente. Alle 19 siamo tutti fuori; purtroppo, prevedendo una punta di almeno 15 ore, avevamo detto a Franco, l'autista, di tornare indietro, e così ci avviamo a piedi verso il campo.

Due giorni dopo partiamo in massa per il Gravattonne portando tutte le scale disponibili, i radiotelefoni, alcuni tubi di plastica ed un secchio per vuotare le vasche. Siamo in 7: Marziano Di Maio, Giulio Gecchele, Renzo Gozzi, Giovanni Leoncavallo, Saverio Peirone, Angelo Schwartz ed io. Alle 13 entriamo in grotta e incominciamo a vuotare sistematicamente tutti i laghetti dopo il pozzo di 10 m per consentire un più agevole passaggio durante le manovre. Come d'accordo Renzo e Saverio si fermeranno sul 1° terrazzino; Angelo, Giovanni e Giulio sul 2°; Marziano ed io andremo in fondo. Dopo aver faticato alcune ore per svuotare con il secchio il lago del secondo terrazzo, che oltre ad esser largo si rivela anche inaspettatamente profondo, caliamo nel pozzo 200 metri di scale fissate ad un chiodo a pressione ed incominciamo a scendere. Il pozzo, che dopo circa 40 m ha una forma a 8, oltre i 60 m assume una sezione quasi circolare con diametro variabile da 10

a 15 m e la verticale, che per circa 70 m si mantiene vicino ad una parete, progressivamente si sposta fino a toccare la parete opposta. Avvicinandosi a quest'ultima, dopo 100 m le scale passano ad un metro da un terrazzo quasi circolare di 8 m, che presenta nella parte centrale una specie di marmitta, ora priva d'acqua, di metri 5x4, profonda 1 metro, che ha il fondo coperto di sassi e fango. Come ci toccherà poi di notare, quando l'acqua entra nell'inghiottitoio la cascata che si forma viene in parte rotta in questo punto dopo un notevole salto nel vuoto. Al fondo del pozzo, che risulta di 148 m a partire dal 2° terrazzino e quindi di 224 m in totale, troviamo uno scivolo leggermente inclinato e poi un lago di metri 7x9; l'abisso continua a forra con direzione sud-nord con 2 salti subito oltre il bordo del lago. - Lasciamo radio ed un po' di viveri in una nicchia situata poco sopra il livello del lago. Sono circa le 24; armiamo con 10 e 20 m di scale i 2 salti successivi ed arriviamo sul fondo della forra che presenta una successione continua di pozze e laghetti talora abbastanza profondi. Le numerose acrobazie che dobbiamo compiere lungo le pareti della galleria per superare i laghi senza bagnarci ci portano ad osservare rami e tronchi incastrati anche a notevole altezza e a fare qualche considerazione sulla portata ed irruenza delle piene.

Dopo circa 100 metri di meandro scendiamo in un altro pozzo di 20 m con lago in fondo; qui si diparte un ramo ascendente che dà in grandi saloni di frana con i soliti rami e tronchi che raggiungono anche 40-50 cm di diametro. Scendiamo cercando di oltrepassare il lago lungo circa 10 m e fortunatamente riusciamo a trovare un passaggio dietro una cortina stalattitica che ci permette di farlo. Dopo un tratto di galleria abbastanza asciutta ed altri laghetti giungiamo ad uno scivolo di 4 m che scendiamo in opposizione, per trovarci di fronte al solito lago che questa volta ci è impossibile superare in roccia, poichè le pareti della galleria sono perfettamente lisce e a picco. Torniamo quindi indietro facendo il rilievo, ma dopo 6-7 battute decidiamo di smettere perchè io non credo di avere carburante a sufficienza per uscire rilevando. Risaliamo velocemente e

IL GRAVATTORE

(Piaggine, prov. Salerno)

RELAZIONE TECNICA

MATERIALI IMPIEGATI

- 1° pozzo (m 11): 10 m scale - attacco a spuntone con cavetto di 4 m. -
Scivolo successivo: corda fissa da 25 m che serve anche per il 1°
salto del 2° pozzo - attacco a chiodo da roccia. -
- 2° pozzo (m 224): 1° salto (m 4); corda fissa; 2° salto (m 72): 80 m scale.
attacco a chiodo a pressione; 3° salto (m 148): 150 m scale con
attacco a chiodo a pressione - corde da 8 mm.
- 3° pozzo (m 6,5): 10 m scale - attacco a spuntone mediante la scala stessa.
- 4° pozzo (m 10): 20 m scale - attacco a spuntone mediante la scala stessa.
- 5° pozzo (m 20): 20 m scale - attacco a chiodo a pressione.
- 6° pozzo (m 4,70): 10 m scale - attacco a spuntone mediante la scala stessa.
- 7° pozzo (m 8): 10 m scale - attacco a spuntone mediante la scala stessa.
- 8° pozzo (m 5,80): 10 m scale - attacco a spuntone mediante la scala stessa.
- 9° pozzo (m 6,60): 10 m scale - attacco a chiodo a pressione.
- 10° pozzo (m 11): 10 m scale - attacco a chiodo da roccia.

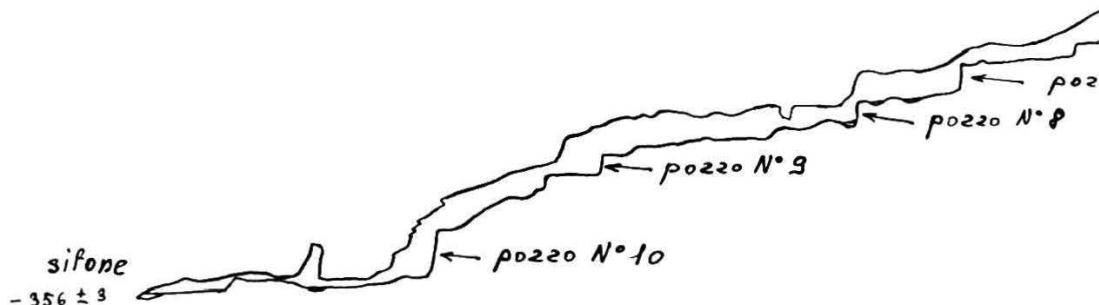
Sono stati usati 2 radiotelefoni per mantenere le comunicazioni
nel pozzo di 224 m. - E' necessario usare tute di gomma (almeno dal 6°
pozzo in avanti).

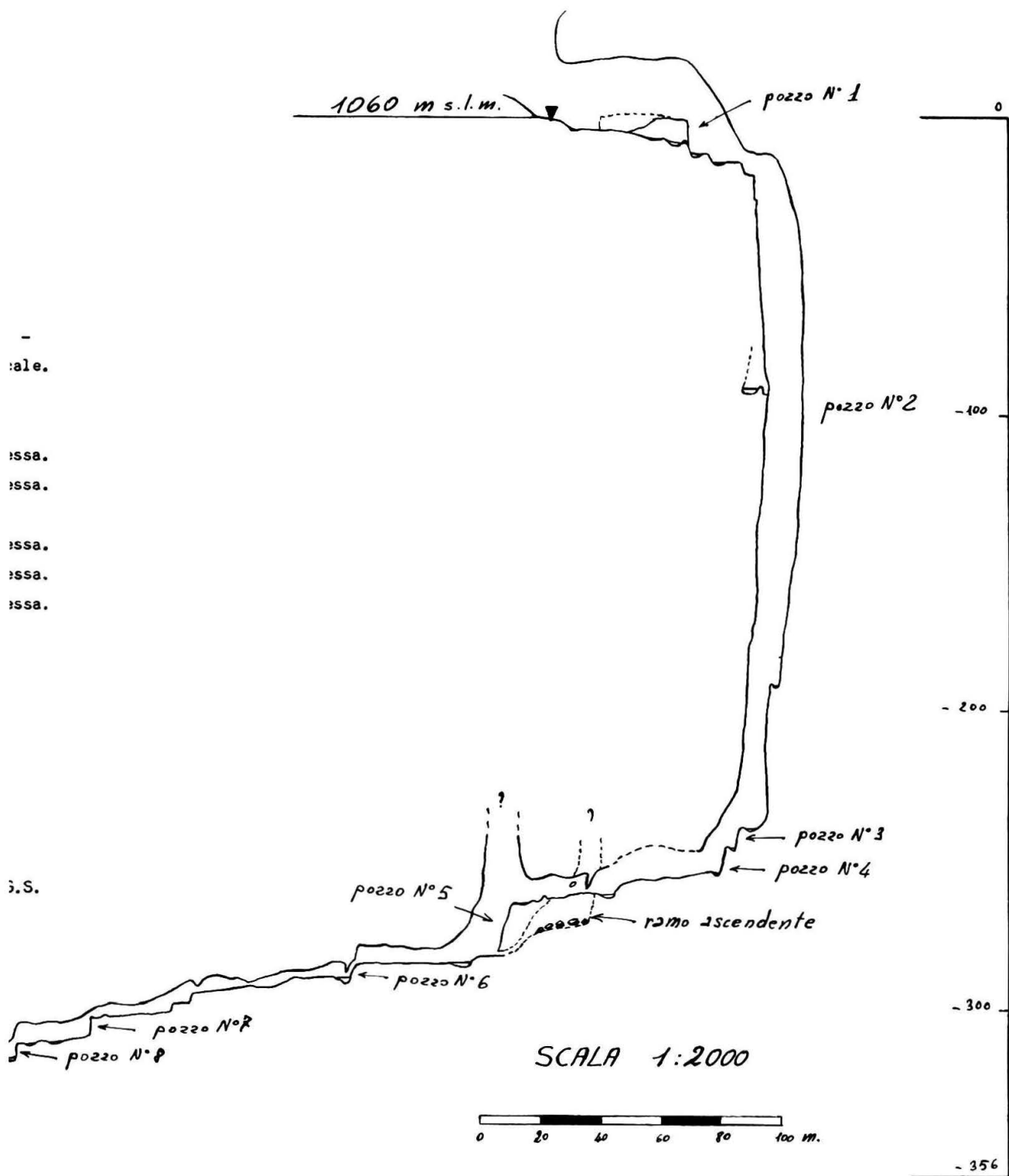
RILIEVO TOPOGRAFICO

Da quota 0 a - 18 : G. GECHELE del G.S.P. e G. LEONCAVALLO DEL G.S.

"Città di Faenza"

Da quota -18 a -356 : M. DI MAIO e D. SODERO del G.S.P.





giunti circa alle 4 del giorno 10 sotto gli ultimi 2 salti prima del pozzo di 224 m sentiamo alte grida degli amici; in un primo tempo pensiamo che stiano comunicando con quelli del 1° terrazzino, poi un rumore di acqua che precipita vi fa intuire cosa stia succedendo. Il tempo lasciato all'immaginazione è tuttavia minimo e quando siamo a metà dell'ultimo pozzetto siamo investiti in pieno dall'acqua che dopo aver riempito le vasche che avevamo svuotate si è riversata improvvisamente nel pozzo. Quando arriviamo sul bordo del lago ci accorgiamo che la cascata cade proprio sulle scale e quindi ci sarà impossibile passare di lì per raggiungere la radio e i viveri che avevamo lasciato sotto un piccolo tetto abbastanza riparato. Con una traversata in roccia, quasi al buio (la corrente d'aria aveva spento il fotoforo) lungo la parete opposta alla cascata raggiungiamo la nicchia che è veramente un po' piccola per due persone, ma che ci permette di ripararci almeno in parte dall'acqua che continua a caderci addosso. Così passeremo circa 14 ore accendendo ogni tanto la luce per osservare il livello del lago e le nostre scale sotto alla cascata e facendo qualche movimento per combattere il freddo. Sopra la situazione non è molto migliore: Angelo, Giovanni e Giulio, dopo essere rimasti fino all'ultimo sul terrazzino per cercare di avvisarci, raggiungono in arrampicata libera una piazzuola situata circa 20 m più in alto. Più sù Renzo e Saverio, dopo aver avvisato gli altri, si vedono preclusa la via lungo il primo salto del pozzo e sono costretti a sistemarsi sul terrazzino, assicurati da alcuni chiodi, con l'acqua a pochi palmi dai piedi. Quando, dopo circa 6 ore, il frastuono della cascata diminuisce un po', proviamo a chiamare gli amici e dopo alcuni tentativi ci arriva l'urlo di risposta. Alle 11 circa, riusciamo a stabilire il contatto radio e dopo le prime impressioni Giulio ci dice che loro pensano ad uscire per 5 o 6 ore visto che sopra l'acqua è notevolmente diminuita. Noi dal canto nostro dobbiamo aspettare che la cascata che scende ancora lungo le scale si attenui ulteriormente. Alle 18,30 incominciamo a salire sulle scale, che fortunatamente non sono state danneggiate dai sassi, aiutati anche da Beppe De -

Dematteis, Eraldo Saracco e da tutti gli altri che erano partiti all'alba dal campo per venire in nostro aiuto. Alle 21 siamo tutti fuori.

Martedì 13, dopo 2 giorni di bel tempo e sotto uno splendido sole, siamo di nuovo al Gravatton, però senza la compagnia di Angelo che dopo aver capito la differenza tra grotta e inghiottitoio dice che di questi ultimi non vorrà più sentirne parlare. Alle 17,30 Marziano ed io siamo nuovamente sotto il pozzo da 224. Gli altri (Giulio, Giovanni, Renzo e Saverio) escono tutti; torneranno a turno dalle 22 in poi sopra il pozzo grande per aspettare il nostro segnale. Alle 18,30, dopo aver indossato le tute di gomma ed aver mangiato qualcosa, partiamo con gli ultimi 50 m di scale, 40 m di corda, trapano, attrezzi da roccia e da rilievo. Raggiungiamo rapidamente il lago che ci aveva fermato, dopo aver armato con 10 m di scale lo scivolo soprastante. Di lì, con una successione continua di laghi e laghetti, che però superiamo velocemente grazie alle mute, e scendendo 4 pozzetti (rispettivamente di 8-5,80-6,80 e 11 m) arriviamo alle 22 dinanzi ad un sifone, già preannunciato 30-40 m prima da 2 passaggi molto bassi che sicuramente il giorno prima erano ancora chiusi dall'acqua. Proviamo a sondare il sifone, che si trova al termine di un lago lungo 8 m, ma non ne nasce alcuna speranza di poterlo superare. Alle 23 torniamo indietro incominciando il rilievo, tormentati dal dubbio che forse se non ci fosse stato il temporale l'acqua di quell'ultimo lago non sarebbe stata tanto alta... L'abisso in questa sua ultima parte presenta una direzione NW-SE per circa 130 m, per poi continuare circa NE-SW. La volta delle gallerie presenta spesso nette superfici di stratificazione dovute al distacco di grossi lastroni che si trovano frantumati a terra; si possono notare alcune marmitte anche di notevoli dimensioni, scallops in vari punti, ed anche concrezioni rierose, specie lungo i pozzi.

Alle 13 circa del giorno 14 siamo sotto il pozzo di 224 m ed avvisiamo gli amici mentre noi finiamo il rilievo. Alle 21, dopo un bellissimo recupero a catena fino all'esterno dei 230 m di scale calate nel pozzo, siamo tutti fuori dove (pensierino gentile...) ci accoglie una pentola di funghi in umido portata dalle nostre cuoche. Evidentemente i temporali servono a qualcosa!

Dario Soderò.

WEEK-END NELLE GROTTA DEL MARGUAREIS

- RISALITA LA CASCATA DEI PIEDI UMIDI - RILEVATO UN TRATTO DEL BIECAI

In preparazione della punta da effettuarsi a Piaggia Bella in novembre siamo tornati ai Piedi Umidi per riarmare uno dei salti dove nel 1958 i francesi avevano lasciato un cordino, che una nostra mal riuscita manovra nel 1959 a veva fatto venir giù, facendo prospettare quindi la necessità di portare un palo smontabile se si fosse voluto continuare nella risalita del torrente in cui arriva la Chiesa di Bac (Caracas).

Le esperienze degli anni successivi ci hanno però convinto della convenienza dell'impiego dei chiodi a pressione al posto del palo, specialmente in grotte come quella del Col del Pas.

Così, preparato l'armamentario siam partiti, Piergiorgio Doppioni, Saverio Peirone, ed il sottoscritto il giovedì verso sera. Al solito il percorso verso il rifugio Garelli viene effettuato di notte, ed il riposo al Garelli è di breve, troppo breve durata. Verso mezzodì del venerdì, dopo aver notato i segni di una tendopoli stabilita all'ingresso della grotta, entriamo nel Pas dove, dei tre, solo io c'ero già stato una volta, effettuando il percorso in salita, provenendo dalla grotta Jean Noir (i Pensieri). Nostra unica fonte di informazione è quindi ancora una volta il filo del telefono francese, che ci guida per passaggi stretti; avendo un sacchetto a testa procediamo speditamente, ma alla sala degli affluenti Saverio scivola, e straccia la tuta e la muta; pensiamo perciò sia meglio che torni indietro, e difatti Saverio risale, e va al Garelli ad attenderci.

Dopo tre ore dall'ingresso siamo al "campo", in vantaggio di due ore rispetto alle previsioni. Qui troviamo sparpagliate per terra varie qualità di viveri francesi, carburo, e un martello (°); le nostre razioni, molto spar-

(°) Michel Siffre, che abbiamo incontrato a Trieste, ci ha confermato che era roba sua, che era andato al Pas quest'estate, trovando moltissima acqua, con l'Institut Français de Spéléologie per fare studi geologici.

tane per quantità, vengono messe da parte, e ci nutriamo al la francese, in fretta perchè vogliamo andare a vedere finalmente il nostro luogo di lavoro. Ma qui la storia si fa un po' comica poichè, seguendo le indicazioni di Eraldo, per diamo due ore a... risalire la strada percorsa, o a esplora re dei cunicoli fossili che si aprono sopra il campo; spazientiti prendiamo la decisione radicale di andare avanti seguendo il torrente, fino a trovare, una buona volta l'af-fluente: decisione saggia, che in breve tempo ci porta a trovare le indicazioni francesi, e a risalire il torrente dei Piedi Umidi, fino ad una saletta, su cui salta una cascata: questo è il posto. Per chi arriva, da una galleria a forra, la saletta si presenta abbastanza larga, con parte del pavimento occupata da un laghetto, su cui versa l'acqua una cascata di un quattro metri di altezza, che si apre giusto di fronte.

Sulla parete, alta si vede sulla destra una specie di cornice, cui si affidano le nostre speranze di scansafatiche, dopo aver provato come sia dura da forare la roccia. Torniamo nella galleria e saliamo verticalmente sulle pareti cosparse di argilla; non si può assicurare per niente, e prima di impegnarci qui torniamo alla cascata per veder di salirla direttamente, spostati sulla destra; piantiamo un chiodo a pressione, poi aiutato dalle staffe e dalle mie spalle Piergiorgio supera il primo tetto e si arrampica, co me non so ancora, per un quattro metri, poi però deve fermarsi perchè le protuberanze sono finite; buon per lui che riesce ad agganciare la corda da qualche parte e a scendere a corda doppia, perchè altrimenti un bel bagno nel laghetto.... Si tratterebbe a questo punto di traversare in artificiale martellando per almeno quattro ore, per cui decidiamo di riprovare dalla galleria; il Santo protettore degli speleologi (°) intercede per noi, offrendoci uno spuntone alto di roccia, dietro cui riusciamo a far passare la corda, cui si attacca Piergiorgio, che si arrampica fin su; dallo spuntone il passaggio è più semplice, ed in breve la scala è fissata al chiodo francese, che ritroviamo, alto una deci-

(°) San Benedetto

na di metri dal pavimento della saletta.

Avendo ancora del tempo a disposizione decidiamo di andare ancora avanti, ma ormai l'entusiasmo è scemato e la curiosità non è sufficiente, dopo forse un cento metri, a farci strisciare nell'acqua, per cui ritorniamo indietro, lasciando in posto la scala.

Al campo facciamo ordine, mangiamo ancora, e iniziamo la salita che per me, inspiegabilmente, risulta un po' penosa. Siamo fuori alle nove di sabato, e appena fuori al sole ci prende un terribile sonno, che calmiamo, ma sempre per breve tempo, con piccoli sonni, intervallati da periodi di stanca attività, sì che solo alle due ci presentiamo al Garelli dove, oltre a Saverio, troviamo Carlo Balbiano e Marziano Di Maio, con cui dovremo andare al Biecai per finire il rilievo. Saverio e Piergiorgio non ne hanno molta voglia, ed essendo la presenza non indispensabile, decidiamo che Carlo e Marziano partano subito, e che io li raggiunga verso notte, dopo aver riposato un po'. In effetti tutto si svolge come previsto, fino quasi alla fine. Stiamo quasi per uscire, e siamo sotto all'ultimo pozzo da 45 m quando ci sembra di notare un aumento della portata del rigagnolo; Marziano comincia a salire, e l'acqua comincia a scendere ma in modo non molto preoccupante; salgo ancora io, e arrivo completamente bagnato, tiriamo su il sacco del materiale, ma quando sta per salire Carlo il torrente è diventato così grosso che non gli è possibile respirare sotto la cascata, ed è costretto a rimanere sotto; fra l'altro anche l'uscita nostra verso l'esterno è impedita non potendo, data la violenza della cascata, arrampicare in un passaggio obbligato. Così siamo costretti ad aspettare, ancora una volta in questa estate tempestosa, finchè il temporale si plachi, e venga frenata l'acqua. Naturalmente usciamo bagnati come dei pulcini, ma per fortuna ancor prima di notte, in modo da poter arrivare a casa verso le due del mattino; Saverio e Carlo, studente l'uno, militare in licenza l'altro possono permettersi un bel sonno al Garelli, ed il rientro al lunedì.

Giulio Gecchele

MOSTRA FOTOGRAFICA SOCIALE

Si dice che "una immagine vale molte parole". Questo si deve riconoscere particolarmente quando il "tema" è ricercato, scovato nel buio del paesaggio sotterraneo, sovente più intuito che visto nella tenue luce portatile.

Questa prima mostra sociale di fotografia dedicata al l'indimenticabile Ciccio Volante, senza la pretesa dell'eccezionalità, ha il pregio di presentare fotografie genuine e fresche di ispirazione, ma soprattutto di svelare che il nostro Gruppo è ricco di un vero vivaio di fotografi-speleologi. Cosa impensabile sino a poco tempo fa, quando in questa attività dominava un certo riserbo e una vera diffidenza nei mezzi tecnici disponibili.

L'entusiasmo dimostrato dai partecipanti a questa mostra merita di essere seguito e incoraggiato, non fosse altro per documentare più compiutamente nuove esplorazioni, nuove ricerche, nuove conoscenze; a esprimerle, trasmettere fatti e idee avvalendoci di questo moderno immediato linguaggio universale.

Edoardo Prando ci ha offerto una ottima fotografia dove l'elemento umano presente fra luci e ombre incombenti ci fa rivivere la maestosa suggestione dell'abisso Gachè. Una immagine efficace, spontanea, che ben merita il 1° premio assegnato dalla giuria.

Tecnicamente perfetta, ricercata nel contenuto è la rappresentazione dell'Arma del Lupo presentata da Beppe Dematteis, che ha avuto il 2° premio.

Lodevole l'insieme e la tecnica di "Tana del Lupo" presentata da Dario Pecorini, 3° premio assegnato. Seguono nell'ordine "Il Gravattone" di Carla Dematteis, "Grotta del Caudano" di Aldo Fontana, "La polenta" di Gianfranco Valente e "Grotta del Caudano" di Renato Grilletto.

Presentata in una veste dignitosa, questa manifestazione fotografica sociale è stata inaugurata in apertura della celebrazione ufficiale del Decennale del G.S.P. CAI-UGET, presenti il Presidente del CAI-UGET Generale Ratti,

il vice-presidente Ussello, il Generale M.O. Magnani, il Prof. Corti, l'arch. Paolo Ceresa, Ernesto Lavini, l'ing. Bertoglio, il rag. Boldori, l'ing. Cappa e Tito Samorè del Gruppo Grotte Milano, soci e numeroso pubblico.

L'esposizione, costituita da 25 ingrandimenti sotto vetro e cornice, è rimasta aperta per 20 giorni e ha raccolto unanimi consensi. E' stata, ripetiamo, una piacevole sorpresa e, lo speriamo vivamente, una promettente premessa.

Carlo Tagliafico

PRECISAZIONI

L'articolo relativo all'esplorazione alla Preta, comparso sul numero scorso del bollettino conteneva alcune involontarie inesattezze ed omissioni, che sono state fatte notare da M. Vianello della S.A.G. e da G.Leoncavallo di Faenza.

1) La spedizione dei Falchi del 1959 aveva raggiunto dalla sala Cargnel la sala Paradiso attraverso un lungo e tortuoso cunicolo percorso dall'acqua (espl. Boni e Pozza). Nello stesso anno la spedizione della XXX Ottobre aveva invece scoperto (Tommasini) il passaggio più facile e più asciutto attraverso cui siamo passati noi quest'anno. Per quest'ultimo percorso passa il rilievo L.Cargnel-M.Vianello eseguito nel 1960 dal fondo Maucci alla sala Paradiso dalla spedizione Falchi-S.A.G. Trieste, nonché il rilievo di Leoncavallo (1962).

2) La fessura oltre sala Paradiso fu superata nel 1960 da Mario Gherbaz, seguito da Lorenzo Cargnel; in una seconda puntata fu poi superata dagli stessi più Giuseppe Baldo (anch'egli, come Gherbaz, della Commissione Grotte della S.A.G.).

3) I tre erano giunti sopra il pozzetto del Serpente e quindi erano tornati indietro per mancanza di materiale. La targa posta in fondo al pozzo del Serpente (su cui è scritto: Caverna del Serpente, limite raggiunto dal G.E.S. Falchi Verona, anno 1960) aveva tratto in inganno l'autore dell'articolo, che si meravigliava come mai non fosse stata in quell'occasione quasi raggiunta la sala Faenza.

4) Dopo la spedizione del 1960, Falchi e S.A.G. si erano accordati per effettuare una spedizione in comune nel 1962. Saputo, nella primavera del 1961, che Mario Cargnel aveva intenzione di organizzare una massiccia spedizione con una messinscena poco consona alla consueta modestia degli speleologi, i triestini nell'autunno del 1961 si ritiravano da quella che intanto era divenuta la "superspedizione", prima ancora dei romani, bolognesi e torinesi.

5) Durante la spedizione del 1962 la sala Faenza era stata raggiunta non da quattro, bensì da sette speleologi. A quelli già indicati vanno aggiunti i veronesi Terragnoli, Zanollo e Zavater.

M.D.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Numerose sono le pubblicazioni speleologiche (libri, opuscoli, estratti, periodici) ricevute in questi ultimi mesi dal nostro Gruppo. Purtroppo per carenza di spazio non possiamo pubblicarne il consueto elenco. Esso comparirà pertanto sul prossimo numero di "Grotte", che uscirà nel mese di maggio 1964.

GROTTE Bollettino interno del G. S. P. Gruppo Speleologico Piemontese
C.A.I. - U.G.E.T. - Galleria Subalpina 30 - Torino
ANNO VI N. 22 Agosto Settembre Ottobre Novembre Dicembre 1963



IN MEMORIA DI
CESARE VOLANTE
† LANGTANG LIRUNG (HIMALAIA)
16 - 10 - 1963

